L’America è pronta per Obama
“il Giornale”, 10 ottobre 2008

Domandarsi se l’America è oggi pronta per Obama alla Casa bianca è un interrogativo opportuno anche se alquanto retorico. Se venticinque milioni di elettori sono andati a votare nelle primarie democratiche per indicare in maggioranza il senatore afroamericano, significa che molti americani non hanno problemi. Se i sondaggi nazionali danno sistematicamente Obama in vantaggio sul rivale repubblicano, il dato è significativo. Se milioni di nuovi elettori si registrano per sostenerlo, lo si deve leggere come un’altra spia del consenso. Se sono stati versati oltre due milioni di contributi individuali sotto i 200 dollari, qualcosa deve pur significare.

Le due obiezioni che vengono sollevate sono la sua “negritudine” e l’inesperienza. Sul primo punto non si può certo negare che sussistono alcune sacche popolari - stimate in meno del 10% - che dichiarano che non voterebbero mai per un non-bianco, ma si tratta pur sempre di residui razzisti annidati specialmente tra gli evangelici ultraconservatori del Sud nella tradizione del Ku Klux Klan, e nei settori più anziani della classe lavoratrice bianca che tendono progressivamente a scomparire.

L’America non è più in bianco e nero come anni or sono. L’integrazione razziale ha fatto passi da gigante – è il *melting pot* che ancora funziona – per cui oggi Obama rappresenta non il candidato afroamericano ma le idee e i sentimenti che riesce ad esprimere, così come le candidate al femminile valgono per quel che dicono e non per il sesso. Occorre forse ricordare che oggi i neri rappresentano il 14%, i latinos il 16% e gli asiatici il 6% della popolazione USA, e che tra una diecina di anni i non-bianchi saranno la maggioranza in un società che non ha più rilevanti conflitti razziali?

Quanto all’inesperienza, i politologi che conoscono la storia delle presidenze americane senza indossare casacche partigiane sanno che non conta tanto e soltanto il presidente-motore dell’esecutivo quanto l’insieme della squadra che viene messa in campo, cosa che al momento fa intravedere un solido indirizzo del candidato democratico sia in politica economico-sociale che militare-internazionale. Del resto, quando sono stati eletti, nessuno dava due soldi ad Harry Truman e Ronald Reagan, che poi si sono rivelati dei grandi presidenti.

Che lo si riconosca o no, questa è l'America in cui il regime democratico-liberale con il suo carattere aperto, la mobilità sociale e la capacità di rinnovamento politico, funziona molto bene, non solo formalmente. La vecchia rivendicazione del movimento per i diritti civili degli anni '50 e '60 del Novecento – *one man, one vote* – è divenuta effettiva. E' perciò che l'America è pronta ad accogliere Obama alla Casa bianca se la maggioranza dei cittadini lo vorrà secondo le regole della democrazia.

"il Giornale"
10 ottobre 2008